



MADELEINE DELBRËL
o della gioia di credere
Nicola Zuin, ofmconv
Cologna Veneta (VR)

Parlare di Madeleine Delbr el a dei preti pu  suonare di primo acchito come una provocazione. Le domande che scoppiettano subito sono tipo “Che cosa pu  avere un laico da insegnare ad un prete?” o viceversa, ma forse pi  corrispondente al reale, “Pu  un prete imparare qualcosa da un laico?” o per i pi  raffinati “Ma la spiritualit  laicale non   diversa da quella del presbitero diocesano?”... e si potrebbe proseguire. Se si mettono da parte pregiudizi e partiti presi e ci si rende intellettualmente disponibili ed esistenzialmente aperti si pu  scoprire che, anche nella vita di una laica vissuta nei decenni immediatamente precedenti il Concilio Vaticano II, ci sono delle esperienze di vita cristiana che possono illuminare il vissuto di un prete che prima di essere prete   uomo e cristiano, ammettendo pure che il modo di essere uomo e cristiano   per il prete la “forma” del presbitero. Infatti se   vero che il presbitero   un credente sacramentalmente conformato al Cristo custode e pastore delle pecore, chiamato ad essere guida, capo, *leader* della “sua” comunit , come lo   Cristo della Chiesa intera,   vero anche che questa vocazione-missione si realizza con tutte le debolezze e le fragilit  tipiche dell’uomo, che l’ordinazione non toglie.

Madeleine ci offre una visione di chiesa dal punto di vista del laicato che si distingue da quello del ministero ordinato e della vita consacrata. Madeleine sentiva forte in se il desiderio della vita monastica nel Carmelo, ma fu costretta a rinunciare per seguire i genitori, una coppia instabile nelle relazioni e nella salute, La sua vocazione laicale fu vissuta dentro quei valori fondamentali che vengono scelti come determinanti nella vita stessa di un prete: il primato del vangelo, la vita di preghiera, la comunione con la gerarchia sempre e comunque, la cura dei poveri, la missione.

Madeleine   innamorata di Dio, del vangelo, della Chiesa e dei suoi ministri, dei poveri e vive tutto con la massima intensit , senza sconti. Una donna che non ha mai smesso di essere appassionata di Dio e del “prossimo”.

La vita di Madeleine

Madeleine Delbr el nasce a Moussidan (Dordogna) nel **1904**, nella casa dei nonni materni, in un ambiente tradizionale e affettuoso. I padre   ferroviere, per cui deve spesso cambiare residenza, per ragioni di lavoro e di carriera. uesto, insieme alla fragile salute di Madeleine, non favorisce una sua istruzione continuativa, per cui dovr  avvalersi di lezioni private. d   cos  anche per la formazione religiosa, stante l’indifferenza della famiglia. Ch teauroux e a Montengon incontra sacerdoti che sanno svegliare in lei una fede semplice e profonda: per cui far  la prima Comunione a dodici anni

Nel **1916** il padre   trasferito a Parigi e prende contatto con un ambiente colto e brillante, agnostico, che avr  un’influenza molto negativa sul piano della fede di Madeleine. ar  soprattutto il dottor Armaingaud, ateo convinto, a incidere profondamente sulla sua intelligenza. n questi anni si dedica alla poesia, alla musica, alla pittura, all’arte, incoraggiata dal mondo creaturale in cui vive.

Nel **1920** (ha 16 anni) frequenta un corso di filosofia alla Sorbona, che, se la radica nell’ateismo, le pone insieme interrogativi profondi sulla “morte” e sull’ “assurdo”, che vuole smascherare. Vive la contraddizione di una giovinezza brillante e atea, lottando per smascherare l’assurdo di un Dio incompatibile con una ragione sana; intollerabile perch  inclassificabile.

Una crisi iniziale è determinata dall'incontro con un gruppo di cristiani, cui seguirà, nel **1924** "una conversione violenta", un "abbagliamento" da parte di Dio. 'itinerario di questo incontro con Dio, della sua rigorosa ricerca si precisa come "decisione di pregare"! a venti a sessant'anni non cesserà mai di essere una convertita, "abbagliata da Dio".

La conversione la porta istantaneamente a fare la scelta di donarsi Dio nella verginità. con l'aiuto di Padre Lorenzo, inizia a vivere la radicalità del Vangelo nel mondo, in una vita ordinaria, aggregandosi agli *scouts*. otto la guida di Padre Lorenzo, dà vita a una piccola comunità laica, il cui progetto è di «Vivere nella Chiesa, al giorno d'oggi, le parole, i gesti, gli insegnamenti di Gesù. Farlo semplicemente, un po' alla lettera come farebbe la gente che ascoltasse il Vangelo per la prima volta» (*Comunità secondo il Vangelo*, p. 21).

A partire **1931**, con il sostegno di "quell'apostolo del Vangelo", che è Padre Lorenzo, prepara nella preghiera la sua partenza per Ivry, la città marxista, in una zona altolocata del marxismo francese. Vi giunge nel **1933** e per tredici anni (dal **1933** al **1946**) svolge un'intensa attività nel servizio sociale, dapprima privato e poi pubblico, a favore della gente povera e scristianizzata. Aveva fatto studi di assistente sociale; come tale viene assunta dal Centro sociale della Parrocchia di Ivry. Solo più tardi, dal **1939** al **1945**, più prestare la sua opera alle Dipendenze dell'Amministrazione comunale.

A Ivry, quando inizialmente si trova presa dall'animazione delle opere parrocchiali, prende corpo l'incontro con la Chiesa. Ora vive anche esperienza dell'antagonismo tra cristiani e comunisti: che allora si sforza di comprendere e di servire allo stesso modo. Madeleine si impegna con grande forza in questa azione. Quando, nel **1939**, viene dichiarata la guerra, sa creare, nei servizi che svolge, una franca collaborazione. Diviene "delegata tecnica" di tutti i servizi sociali del cantone di Ivry e si occupa di opere d'urgenza, delle famiglie dei prigionieri. Crea molte opere (Casa della madre, aiuto ai vecchi, ai gruppi di giovani, ecc.). Nel **1941**, quando il Card. Suhard e l'Assemblea dei Cardinali e degli Arcivescovi fondano il Seminario per la Missione di Francia, Madeleine Delbrél è invitata a parlare dell'esperienza del suo gruppo; ed è coinvolta nella missione presso gli operai. Nello stesso periodo, il Padre Loew, che lavora come scaricatore al porto di Marsiglia, visita la comunità di Ivry.

Madeleine si trova progressivamente coinvolta nei giovani movimenti della Missione operaia; assume molte responsabilità a livello sociale, che conserverà anche dopo la liberazione (**1945**), quando il comune di Ivry sarà restituito ai comunisti. Vivendo con loro la lotta contro ogni forma di ingiustizia, prova "la tentazione del marxismo"; ma resiste a questa ultima tentazione, consapevole che "mancare a Dio è per l'uomo più che tutte le miserie riunite".

Nel **1952** si reca in un pellegrinaggio-lampo a Roma, per riscoprire, in S. Pietro, l'autenticità della Chiesa di Cristo; e scopre l'importanza, nella fede e nella vita della Chiesa, dei Vescovi. Prega "a cuore perduto", "a perdita di cuore", per 12 ore, ai piedi dei pilastri, vicino alla tomba dell'Apostolo.

Negli anni difficili delle prove (**1952-1957**), quando cresce la stessa tensione tra i preti operai e la gerarchia, fino alla decisione, nel **1954**, di interrompere l'esperienza, Madeleine analizza la situazione con lucidità, sempre guidata da un profondo spirito di preghiera per essere vicini a ciascuno e a tutti con la preghiera. Con una solidarietà piena, ma non emotiva.

A queste prove, si aggiungono le prove familiari. Peggiorano le condizioni del papà (al quale si aggiunge la sordità alla precedente cecità, isolandolo sempre di più). Muore la madre, improvvisamente, per una crisi cardiaca, all'inizio di giugno del **1955**. Il 18 settembre dello stesso anno muore il padre.

Continuano le tensioni per il rapporto Chiesa-mondo operaio, che Madeleine vive nella sua carne. L'opera che rivela la profondità del suo soffrire è: *Città marxista, terra di missione*, che esce nel settembre del **1957**. Ma rivela anche il suo profondo atteggiamento cristiano di fronte alla negazione sistematica di Dio. Si rende conto che "noi siamo una contraddizione vivente"; che "l'amputazione e la rinuncia" sono un corredo cristiano; che "il cristiano diventa come un sacrificio

vivente".Ma chiede al Signore la "novità che il Vangelo insegna, anche se a prezzo della vecchia vita devastata.., che non può fare a meno della morte per essere autenticamente se stessa". Dal **1959** è presente in Sessioni e Congressi vari (per esempio *Pax Christi* a Ginevra), mentre la sua prospettiva missionaria si estende fino al Terzo Mondo.

Il **13 ottobre 1964**, in meno di un quarto d'ora, mentre sta scrivendo, muore. Nel 1988 il vescovo di Creteil apre il processo diocesano per la beatificazione di Madeleine e nel **1996** viene dichiarata "serva di Dio" a Roma.

LE RIPARTENZE

In Madeleine, come in tante altre vite, come probabilmente la nostra vita, più che ripartenze troviamo delle "svolte" che possono talvolta implicare delle ripartenze. La sua vita "cristiana" ha una battuta di arresto quando dopo aver ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana diventa atea grazie alle frequentazioni di intellettuali agnostici amici del padre. Questo allontanamento dalla fede, sembra però funzionare come l'allungamento dei lacci di una fionda che tirano lontano il sasso dalla meta per poi lanciarlo a tutta velocità verso l'obiettivo desiderato. Una volta lanciato il "sasso Madeleine" la corsa non si è più fermata, semplicemente qualche cambio di traiettoria tenendo fisso lo sguardo sulla meta.

La prima vera ripartenza: la conversione.

Il primo tratto della personalità di Madeleine, è costituito dal suo passaggio all'età di vent'anni alla fede. Madeleine dirà di sé di essere una donna "abbagliata da Dio". Questo "incontro" con Lui definisce un "prima" e un "dopo", simile a tutte le esperienze dei convertiti: la sua vita sarà segnata e orientata da questa esperienza. All'inizio della storia tra la (nuova) Madeleine e Dio troviamo un *fatto*: l'incontro con dei credenti che rendevano la parola Dio non una parola vuota ma una parola pregnante, una parola che diceva una presenza e questo provoca in Madeleine un disorientamento iniziale che si trasforma subito "nella decisione di pregare".

Essi parlavano di tutto e anche di Dio, che si sarebbe detto essere per loro necessario come l'aria che si respira. Essi andavano d'accordo con tutti, ma con un'impertinenza di cui finivano per scusarsi, e mescolavano a tutte le discussioni, ai progetti, ai ricordi, parole, "idee" e punti di vista che appartenevano a Gesù Cristo. Per Cristo avrebbero potuto anche mettere una seggiola alla loro tavola, tanto sembrava vivere con loro. Sì, essi lavoravano, capitavano loro soddisfazioni e seccature come alle altre persone e le sentivano profondamente; ma sentivano altrettanto quello che sarebbe stato il grande mutamento della loro vita, quando si sarebbero ricongiunti con quel Dio che già anticipatamente erano ben felici un giorno di poter vedere.

Dovendo incontrarmi con loro molto spesso per dei mesi, non potevo ormai più onestamente lasciare non dico il loro Dio, ma Dio semplicemente, nell'assurdo. Fu allora che il mio problema mutò aspetto; e fu ancora in quel tempo che, per essere fedele al mio anti-idealismo, modificai quanto pensavo essere solo un atteggiamento secondario nella mia vita. Se volevo essere sincera, dal momento che Dio non era così assolutamente impossibile come avevo creduto, non doveva ormai essere trattato come se con tutta sicurezza non esistesse affatto. Scelsi ciò che mi sembrava tradur meglio il mio cambiamento di prospettiva: cominciai a pregare. Quest'idea pratica mi era cominciata a balenare il giorno in cui, nell'occasione di non so quale disputa, s'era venuti a parlare del consiglio ch'era solita dare S. Teresa d'Avila, la quale insegnava a pensare in silenzio a Dio ogni giorno per cinque minuti. Fin dalla prima volta mi posi a pregare in ginocchio, sempre per paura dell'idealismo. Così feci quel giorno e molti altri ancora, senza guardare l'orologio. In seguito, leggendo e meditando, ho trovato Dio; ma fu pregando che cominciai a credere che Dio s'interessasse di me, ch'egli fosse una verità vivente e che lo si potesse amare come si ama una persona.

Questa verità gratuitamente ricevuta, è mio dovere gratuitamente dispensarla. Io la devo a Dio che me la diede, come pure agli uomini che mi aiutarono ad incontrarla, a conoscere che essa era possibile e m'insegnarono le prime parole con cui si definisce.¹

¹ Cfr. M. DELBRÊL, *Città marxista terra di missione*, Morcelliana, Brescia 1961, 169-171.

L'incipit della fede avvenuto grazia a questo incontro provoca il cuore di Madeleine a cercare Dio ormai non più appartenente all'assurdo. Così il regressivo disvelamento della Presenza dell'Assoluto non viene mediato attraverso una ricerca intellettuale, o un'esperienza mistica, quanto nel mettersi in gioco in una relazione di fiducia verso Qualcuno che, se c'era, non poteva che essere raggiunto se non pregando. Il Mistero di Dio non poteva essere incontrato che nel mistero della preghiera che sempre più assomiglia ad una resa all'Amore.

Ripartire dal vangelo

L'esperienza spirituale di Madeleine vede tra i suoi tratti fondamentali il rapporto con il Vangelo del quale dice di non essere un semplice libro di cui assimiliamo le parole; al contrario sono le parole del Vangelo chi ci assimilano a loro. Si respira nei suoi scritti e nella sua vita una profonda passione per la "buona notizia". Ciascuna delle parole di Gesù sono spirito e vita e quindi tutto il vangelo dà forma alla vita del credente.

Nella breve nota "Il libro del Signore" (*La gioia di credere*, pp. 29-30) si coglie il suo modo di leggere il vangelo:

- è una lettura integrale;
- cui segue una "meditazione" (*conservare in noi*) nella fede e nella speranza;
- è una parola che va "fatta" con spirito di obbedienza. Scriverà anche:

«Il vangelo non è fatto per spiriti in cerca di idee. È fatto per discepoli che vogliono obbedire». (*Noi delle strade*, p. 78).

Il Vangelo ascoltato e vissuto dal credente diventa la via attraverso la quale oggi il Verbo può "nuovamente incarnarsi".

«Approfondire il vangelo così, significa rinunciare alla nostra vita per ricevere un destino che ha per unica forma il Cristo» (*La gioia di credere*, p. 30).

Quando scrive un articolo su Charles De Foucauld coglie di lui la sua straordinaria capacità di essere trasparenza del messaggio evangelico. Di lui dice:

«Vedendo in lui incarnata ciascuna riga della 'buona novella', noi abbiamo compreso che ciò di cui gli uomini hanno bisogno è leggere e vedere insieme». (*La gioia di credere*, p. 37).

Gli occhi di Madeleine contemplavano in Charles De Foucauld un modello e un esempio di vita vissuta secondo il vangelo. L'avventura umana e spirituale di "fratel Carlo di Gesù" ha saputo unire contemplazione e missione, parole e opere, messaggio e messaggero offrendo una testimonianza capace di trasmettere il *contagio evangelico*.

La sua storia di donna innamorata di Gesù, costretta dagli eventi familiari a non poter entrare nel Carmelo come desiderava, conduce la sua riflessione "teologica" ad andare al senso profondo della vocazione, potremo dire alla sua radice, che viene proprio trovata nel Vangelo. Scrive:

«È il vangelo che ci fa superare le parole attivi, contemplativi, apostolici, per raggiungere colui di cui esse sono il riflesso: Gesù Cristo». (*La gioia di credere*, p. 52)

Ma l'esperienza del Vangelo per Madeleine non era un fatto privato, una lettura solitaria. Aveva amato e imparato ad amare il Vangelo grazie alla mediazione della chiesa e concretamente grazie alla mediazione di un santo sacerdote quale è stato Jacques Lorenzo. Anche per Madeleine l'incontro vivo e vitale con lo Spirito di Cristo presente nel vangelo passa attraverso la mediazione umana di un annunciatore, ossia attraverso la natura umana e peccatrice di un prete talmente appassionato di Dio e del suo Regno da far diventare irresistibile il suo annuncio. Dirà di lui Madeleine:

«Resta da dire che una voce ci ha gridato il Vangelo come un messaggio che ci riguardava direttamente, come una chiamata attuale, come una chiamata personale. Don Lorenzo, corpo e anima, fu questa voce». (*La gioia di credere*, p. 57).

Ripartire dalla missione

Madeleine è stata abbagliata da Dio e come tale non può non lasciarsi coinvolgere dal suo progetto di salvezza per ogni uomo. Ma per Madeleine questo progetto di salvezza per ogni uomo non ha la forma di chi parte per le terre dell’Africa o di chi entra in monastero. Per lei sarà in un modo diverso pur conservando sempre i valori di fondo (silenzio, solitudine, obbedienza, castità, vita comune, evangelicità, diaconia) che costituiscono la vita di coloro che hanno scelto Dio e che da Lui sono stati scelti.

Madeleine si sente chiamata e inviata a condividere la sua fede, ora nel nascondimento ora nell’annuncio esplicito, in mezzo alle strade, dove sa che può incontrare l’uomo, qualsiasi uomo credente o no, ateo o no, comunista o no, ma per ciascuno si metterà in gioco annunciando l’amore di Dio.

«Dall’alto di una grande scalinata di *metrò*, missionari in *tailleur*, o in impermeabile, vediamo di gradino in gradino, nell’ora in cui c’è più folla, una distesa di teste, distesa che freme aspettando l’apertura dei cancelli. Cappelli, baschi, berretti, capelli di tutte le tinte. Centinaia di teste: centinaia di anime. Noi lì in alto. E più in alto, e dappertutto, Dio» (*Noi delle strade*, p. 71).

L’incontro con l’ateismo pratico e teorico costringe il cristiano ad uscire allo scoperto a rompere con quella mentalità che aveva assimilato la fede a buon senso e le virtù cristiane a quelle dell’uomo onesto per entrare in uno stato permanente di lotta:

«Il contatto con gli ateismi ci riconduce alla lotta, la lotta che mette alla prova, la lotta che reclama le forze, ed in particolare la forza di soffrire, soffrire la sofferenza stessa della Redenzione: la tentazione». (*Noi delle strade*, p. 278).

La tentazione è quella di sempre, pensare di poter fare a meno di Dio, di poter risolvere le cose da soli:

«Egli [il cristiano] è tentato sulla necessità di evangelizzare, sia che, sedotto dai comunisti o da altri, giudichi che la buona volontà basti alla salvezza, e che fare il mondo preme di più; sia che, preso dalla passione di evangelizzare, non percepisca che l’evangelizzazione chiede una prossimità, una presenza, un a priori di veracità: gli atteggiamenti del Cristo stesso che vuole evangelizzare; sia, ancora che giudichi, secondo i casi, i comunisti e gli anticomunisti in evangelizzabili, perdendo la speranza per essi e tacendo». (*Noi delle strade*, p. 282)

Non si può non evangelizzare dice Madeleine, ma questo dev’essere fatto mantenendosi fedeli a Dio e fedeli all’uomo, nelle logica dell’incarnazione ma anche della risurrezione e della promessa di vita che essa contiene.

Ripartire dalla “vita comune”

L’esperienza cristiana di Madeleine non poteva rimanere un fatto che riguardava solo lei. La sua scelta di vita che non la porta in un eremo ma a stare con la gente, in mezzo alla gente, diventa inevitabilmente un polo magnetico spirituale che attrae anime che vogliono come lei dedicarsi a Cristo lungo le strade della città. I tempi non sono ancora quelli del Concilio e quindi il suo modo di operare e pensare questi gruppi o *équipes* che lei chiamerà *Charité* sono davvero profetici pur facendo eco allo spirito presente nella *Lettera a Diogneto* o richiamando nello stile la forma degli istituti secolari. Infatti quello che sta a cuore a Madeleine è di vivere il Vangelo integrale, cioè tutto il vangelo «semplicemente un po’ alla lettera come farebbe la gente che ascoltasse il Vangelo per la prima volta». (*Comunità secondo il Vangelo*, p. 21), amando il prossimo come Cristo lo

amerebbe senza avere nessun distintivo se non quello della carità appunto, come cristiane battezzate, figlie di Dio e della Chiesa.

Quando si incontra a Roma con mons. Veuillot, rispetto alla prospettiva di unirsi all'istituto secolare *Caritas Christi*, Madeleine scoppia in un pianto diretto; subito dopo scriverà di getto una nota che esprime quello che le stava nel cuore rispetto alle "sue" *Charité* iniziando ogni capoverso con le parole *Avrei voluto...* esternando così non delle direttive canoniche ma dei *desiderata*, quasi fosse lo stesso Spirito Santo a parlare in lei dicendole quello che era assolutamente irrinunciabile e inequivocabilmente necessario.

Nel 1964 scriverà una *Lettera a Paulette* alla quale descrive in sintesi finalità e stile delle *Charité*:
[...]

a) Una vita di appartenenza intera, esclusiva e definitiva a Gesù Cristo, nostro Dio e nostro Signore. Un'appartenenza assoluta come nella vita religiosa, ma vissuta in un altro stato di vita.

b) Una vita la cui sola ragione di essere e la regola suprema sia la carità: i suoi due comandamenti inseparabili, i suoi precetti, i suoi consigli.

- La carità come Gesù ce l'ha testimoniata, insegnata, chiesta nel Vangelo. [...]

- La carità come amore personale tra Gesù e noi, amore sempre in attesa, in ascolto, in cammino.

- Amore personale, ma inserito nella Chiesa. [...]

Nulla è tabù, immodificabile, tranne:

- Il dono di noi stesse a Dio

- E l'obbedienza ai due comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo, al "comandamento del Signore", alle lezioni concrete e precise dell'amore evangelico. [...]

Infine la nostra vita fraterna in piccole comunità tende continuamente a realizzare verso Dio come fra di noi la carità di Cristo "senza nulla aggiungere", senza "nulla togliere" e a vivere con il nostro prossimo come un autentico fratello, come dei veri fratelli (*Chiesa, ateismo, evangelizzazione*, pp. 128-130).

Insomma, viene proposto uno stile di vita cristiano con un minimo di struttura comune per vivere realmente e concretamente la comunione e la fraternità ma senza sposare nessuna declinazione storica particolare, donne sempre pronte a cambiare, a viaggiare lì dove la Carità le avrebbe spinte, obbedienti alla Chiesa e alle circostanze della vita.

Alcune domande

- Rileggendo la mia storia personale ripercorro le esperienze importanti, gli incontri significativi, le decisioni prese nei quali riconosco il passaggio di Dio, le tappe della mia conversione, forse anche un "prima" e un "dopo" come è successo a Madeleine. Rispetto ai desideri e ai sogni di allora, mi sento dentro un cammino di compimento, di realizzazione, testimone della opere che Dio compie in me e attorno a me oppure ho smarrito qualcosa, mi sono lasciato prendere da convinzioni personali perseguendo "il mio" progetto, o mi sono lasciato vincere dalla delusione, dallo scoraggiamento, rinchiudendomi in una vita di "piccolo cabotaggio"?
- Nella confidenza con il vangelo e in uomini evangelici come Charles de Foucauld e il suo parroco Jacques Lorenzo, Madeleine coglie il valore di una parola che cambia le persone e le trasforma così che diventano esse stesse pagine viventi di vangelo. Qual è il mio rapporto con il Vangelo? Riparto da lì ogni giorno? Ho in me il desiderio di confrontarmi con il Vangelo del giorno facendone una *lectio divina quotidiana* per lasciarmi formare da esso (o non dovremo dire Lui)? Sono servo del Vangelo o mi servo del Vangelo? C'è un "uomo di Dio" cui mi ispiro?
- Se Madeleine viveva in un contesto materialista sostenuto da una ideologia atea e anticlericale il nostro contesto di società liquida, di *New Age* o *Next Age*, di indifferenza rispetto ai valori cristiani, di soggettivizzazione del credere, di appartenenze deboli o selettive, di predominio dell'emozione sulla ragione, ci lancia nuove sfide, ci chiede ascolto, attenzione, infine amore. Come mi situo dentro questo mondo complesso in continua

mutazione? Sono disponibile al dialogo? Cerco di capire? O mi sento arrabbiato o frustrato perché ciò che propongo non interessa o ciò che mi chiedono esula dal mio "ruolo"? Sono un prete in trincea organizzato per resistere o sono un missionario disarmato che va in avanscoperta con una buona notizia da annunciare e con un cuore pronto ad ascoltare?

- L'esperienza credente e missionaria assume ben presto per Madeleine la forma della vita comunitaria, del condividere insieme il dono della fede e del servizio. Nessuna struttura se non quella di una responsabile e del confronto settimanale attorno al Vangelo. Potrebbe essere questo uno stile anche per una fraternità di presbiteri? Come vedo una possibile vita comunitaria tra preti? Sarebbero più i problemi che le soluzioni? Di che cosa ho paura (perdita di autonomia, conflitti, tener conto che ci sono anche gli altri...) e che cosa mi attira (la possibilità di un confronto, la collaborazione, delle relazioni fraterne autentiche e non giudicanti...) nella vita comune tra presbiteri? Potrebbe essere una ripartenza anche per me?

NOTA BIBLIOGRAFICA

M. DELBRÊL, *Città marxista terra di missione*, Morcelliana, Brescia 1961.

-, *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano 1969.

-, *La gioia di credere*, Gribaudi, Milano 2004⁴.

-, *Chiesa, ateismo, evangelizzazione*, Editrice Esperienze, Fossano 2005.

-, *Comunità secondo il Vangelo*, Gribaudi, Milano 2006⁵.

Vedi anche la biografia

CH. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl. Strade di città, sentieri di Dio*, Città Nuova, 1998².

I primi due volumi dell'Opera Omnia

M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio. Corrispondenza 1910-1941*, Gribaudi, Milano 2007.

-, *Insieme a Cristo per le strade del mondo. Corrispondenza 1942-1952*, Gribaudi, Milano 2008.